

---

## Piera Badoni

di: **Matteo M. Vecchio**

Sono una donna che si sta formando  
come la luna  
e quando sarà piena il suo chiarore  
si stenderà pacato  
sulle facciate bianche delle case.  
Dentro tu dormirai senza sapere  
quante lacrime ho pianto.

**Piera Badoni nasce a Lecco nel 1912, terzogenita di Giuseppe Riccardo, industriale siderurgico, e di Adriana Molteni.** L'infanzia è felice, vissuta, entro la geografia dell'ampio giardino e della dimora paterni, insieme al fratello Antonio e alle sorelle Laura (futura allieva di Giuseppe Antonio Borgese), Sofia (che sarà architetta e redattrice di «Domus») e Rosa. Nel 1918 muore la madre, in seguito a un attacco di influenza spagnola; il padre si risposerà con Emilia Gattini, dalla quale avrà altre sette figlie.

**Terminato il liceo non si iscrive all'università, ma intraprende un personale percorso formativo fatto di importanti letture:** tra i suoi autori, Mann, Gide, Quasimodo, Montale, Luzi, Sereni, [Antonia Pozzi](#). Al 1933 risale il soggiorno di nove mesi a Francoforte, dove perfeziona la lingua tedesca; tornata a Lecco entra, come impiegata, nell'azienda paterna, presso la quale lavorerà per tutta la vita. Alcuni lutti, tra la fine degli anni Trenta e gli anni Quaranta, come la scomparsa del marito della sorella Sofia, l'architetto e scultore Giuseppe Mazzoleni, morto in seguito a un incidente accaduto durante il viaggio di nozze, e del fratello, disperso in guerra nel canale di Sicilia, incidono solchi profondi nella *routine* familiare avvertibili anche nella poesia di Piera. Durante alcuni soggiorni a Firenze conosce Antonio Delfini, Eugenio Montale, Alessandro Parronchi, Carlo Bo; a Milano frequenta, insieme alla sorella Sofia, [Camilla Cederna](#), Emilio Radius, Giancarlo Vigorelli, Vittorio Sereni. Con molti di essi intrattiene, insieme alla sorella Sofia, legami di amicizia favoriti da costanti scambi epistolari e incontri, a Milano, Firenze (città-cardine della geografia poetica di Piera), Forte dei Marmi e Lecco. Camilla Cederna ricorda i vasetti di marmellata che Piera le affidava affinché li portasse in dono a Montale, a Firenze.

**Le prime liriche risalgono alla prolungata permanenza a Bologna del 1938,** insieme alla sorella Sofia, durante il ricovero di Giuseppe Mazzoleni presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli; la prima e unica raccolta organica compare dieci anni dopo, in edizione privata, presso la Tipografia Sormani di Milano, con il titolo *Felicità, che pure esisti*. Sarà Luciano Anceschi a citare, nell'articolo del 1951 pubblicato su «aut aut», *Poesia «in re», poesia «ante rem»*, versi di Piera Badoni, accostandola ad Antonia Pozzi, pur non includendo, l'anno successivo, né l'una né l'altra nell'antologia *Linea lombarda* – omissione che sarà notata da Pier Paolo Pasolini.

**In seguito alla pubblicazione del volume** Piera Badoni continua a dedicarsi privatamente alla poesia e a intrattenere contatti epistolari. Nel 1968 pubblica un corpus di dieci poesie su una rivista lecchese, «Terzo ponte», tra le quali una dedicata alla memoria del fratello disperso. A

---

partire dagli anni Sessanta la vocazione di Piera alla scrittura come esercizio di memoria lentamente si dirada, pur non venendo mai meno né estinguendosi.

**Muore a Lecco, colta da malore sulla soglia della casa paterna** nella quale ha sempre vissuto, la sera del 27 ottobre 1989. Aveva scritto, nel proprio diario, poco prima, "oggi tutto è andato bene".

[A]desso lascia che ti dica quanto m'incantino i versi di P[iera]. e sopra tutto: // noi non sappiamo se sia / segno d'un vortice appena nato / o d'una tempesta oltre il mare. // È come se uno di noi due avesse parlato del sorriso di B., come se io avessi voluto spiegare il limpido e funesto dell'ultima poesia di Frontiera. Qui dentro c'è il nostro modo di guardare le cose, superando le impressioni e la facile grazia dell'incanto momentaneo. E quel sorriso è proprio un sorriso lombardo, con la sua oscura e remotissima origine. Dille - ti prego - quanto io li ammiri. E grazie a te di avermeli fatti conoscere. ((Vittorio Sereni a Giancarlo Vigorelli, lettera del 6 marzo 1941, cit. in Dante Isella, *Giornale di «Frontier»*, Milano, Archinto 1991, p. 50.)).

Fonte: enciclopediadelledonne.it